Le cosmicomiche

Il genere Raccolta di racconti

L'opera La raccolta *Le cosmicomiche* è formata da dodici racconti pseudoscientifici e fantastici scritti da Calvino nel 1965. I racconti, ognuno dei quali presenta un ambiente diverso, vengono narrati in prima persona, in forma di monologo, dal protagonista, *Qfwfq*, nostro antichissimo antenato, ma anche nostro contemporaneo, il quale, come rivelò l'autore stesso nella *Prefazione* al libro, «è difficile da definire, perché di lui non si sa nulla. [...] Si deve calcolare che ha più o meno l'età dell'universo». *Qfwfq* non possiede una vera identità: sembra che sia esistito da sempre, non gli viene mai attribuita una fisionomia precisa, nessuno sa da dove venga o per quale motivo esista, ma si pone in ogni circostanza come testimone e protagonista indiscusso dell'episodio narrato. È lui a presentare tutta una serie di personaggi, strani e affascinanti attori di una parodia del mito delle origini, dai nomi simili a formule chimiche ottenute in laboratorio: primordiali creature, dinosauri e molluschi pensanti, atomi e galassie popolano un intero universo in cui verità scientifica e immaginazione si fondono in maniera inestricabile.

Eliminato ogni riferimento alla società e alla storia reali, i racconti – che di primo acchito sembra vogliano soltanto divertire il lettore grazie al consueto stile calviniano ironico e avvincente – rivelano, a una lettura più attenta, un alto valore simbolico e allegorico.

Qfwfq, il protagonista narratore delle *Cosmicomiche*, rispecchia l'uomo qualunque, con le sue debolezze e le sue contraddizioni, ora rassegnato, insicuro, egocentrico, ora ambizioso, geloso e preoccupato dei giudizi altrui.

Lo zio acquatico

da *Le cosmicomiche* (1965)

Il testo La vicenda è ambientata in una remota era geologica. Molte specie di esseri viventi hanno iniziato a lasciare la vita acquatica per trasferirsi sulla terraferma, adattandovi i propri organi respiratori e motori. La famiglia di *Qfwfq* risulta già piuttosto evoluta, ormai avviata verso l'abbandono dell'elemento liquido e lo stanziamento definitivo all'asciutto. Tra i suoi componenti vi è soltanto un individuo decisamente retrogrado: il prozio N'ba N'ga. Vecchio, arrogante, testardo, e insofferente, egli si ostina infatti a non abbandonare le sue abitudini di pesce e va più che mai orgoglioso della propria natura acquatica; anzi, rifiuta qualsiasi contatto con la superficie asciutta e si compiace di restare immerso a sguazzare negli acquitrini, dove compie vere scorpacciate di lombrichi. Un giorno *Qfwfq* lo va a trovare portando con sé la sua ragazza, Lll. L'esito dell'incontro sarà assolutamente imprevedibile per tutti.

I primi vertebrati[1], che nel Carbonifero[2] lasciarono la vita acquatica per quella terrestre, derivavano dai pesci ossei polmonati[3] le cui pinne potevano essere ruotate sotto il corpo e usate come zampe sulla terra.

1. ***vertebrati***: animali dotati di colonna vertebrale.
2. ***Carbonifero***: chiamato così dalla formazione dei più antichi carboni fossili, è il quinto periodo geologico dell'era primaria o paleozoica, stimata da 600 a 200 milioni di anni fa, caratterizzata dall'emersione delle terre, dal clima tropicale, dallo sviluppo della flora e della fauna (vi si affermarono, tra le altre, la classe dei pesci anfibi – in grado di vivere nell'acqua e sulla terraferma – e quella dei rettili).
3. ***pesci ossei polmonati***: dotati di uno scheletro per lo più ossificato, di un sistema respiratorio polmonare oltre che branchiale e di un corpo rivestito da scaglie ossee, costituirono l'anello di passaggio dalle specie viventi acquatiche a quelle terrestri, in particolare ai rettili.

Ormai era chiaro che i tempi dell'acqua[4] erano finiti, – *ricordò il vecchio Qfwfq*, – quelli che si decidevano a fare il grande passo[5] erano sempre in maggior numero, non c'era famiglia che non avesse qualcuno dei suoi cari là all'asciutto, tutti raccontavano cose straordinarie di quel che c'era da fare in terraferma, e chiamavano i parenti. Ormai i pesci giovani non li teneva più nessuno, sbattevano le pinne sulle rive di fango per vedere se funzionavano da zampe, com'era riuscito ai più dotati. Ma proprio in quei tempi s'accentuavano le differenze tra noi. C'era la famiglia che viveva a terra da più generazioni, e i cui giovani ostentavano maniere che non erano nemmeno più da anfibi ma già quasi da rettili; e c'era chi s'attardava ancora a fare il pesce, anzi, diventava più pesce di quanto non si usasse essere pesci una volta.

La fine ironia del narratore sottolinea la varietà di comportamenti e di aspirazioni che, anche se con differenti modalità, caratterizza anche oggi la nostra società.

La nostra famiglia, devo dire, nonni in testa, zampettava sulla spiaggia al completo, come non avessimo mai conosciuto altra vocazione. Non fosse stato per l'ostinazione del prozio N'ba N'ga, i contatti col mondo acquatico sarebbero stati perduti da un pezzo.

Sì, avevamo un prozio pesce, e precisamente dalla parte di mia nonna paterna, nata dai Celacanti del Devoniano[6] (quelli d'acqua dolce: che poi resterebbero cugini di quegli altri – ma non voglio dilungarmi sui gradi di parentela, tanto nessuno riesce mai a seguirli). Dunque questo prozio abitava in certe acque basse e limacciose, tra radici di protoconifere[7], in quel braccio di laguna dov'erano nati tutti i suoi vecchi. Non si muoveva mai di là: in qualsiasi stagione bastava spingerci sugli strati di vegetazione più molli fin che non ci si sentiva sprofondare nel bagnato, e là sotto, a pochi palmi dall'orlo, vedevamo la colonna di bollicine che lui mandava su sbuffando, come fanno gli individui d'età, o la nuvoletta di fango raspata dal suo muso aguzzo, sempre lì a frugare più per abitudine che per cercar qualcosa. [...]

Andavamo a fare visita al prozio una volta all'anno, tutta la famiglia insieme. Era anche un'occasione per ritrovarci tra noi, sparpagliati com'eravamo nel continente, scambiarci notizie e insetti mangerecci, e discutere vecchie faccende d'interessi rimaste in sospeso.

Il prozio interloquiva anche in questioni lontane da lui chilometri e chilometri di terra secca, come sarebbe la spartizione delle zone per la caccia alle libellule, e dava ragione agli uni o agli altri secondo criteri suoi, che erano sempre quelli acquatici. [...]

L'autorevolezza del vecchio zio deriva dalle sue incrollabili convinzioni.

Eppure, il suo giudizio continuava ad avere un'autorità su tutti noi: finivamo per chiedergli consiglio su fatti di cui non capiva niente, benché sapessimo che poteva avere torto marcio. Forse la sua autorità gli veniva proprio dall'essere un avanzo del passato, dall'usare vecchi modi di dire, tipo: – E cala un po' le pinne[8], bravo! – di cui noi non comprendevamo neppur più bene il significato.

Tentativi di portarlo a terra con noi ne avevamo fatti parecchi, e continuavamo a farne; anzi, su questo punto non s'era mai spenta la rivalità tra i vari rami della famiglia, perché chi fosse riuscito a portare il prozio a casa propria

4. **i tempi dell'acqua**: le epoche in cui le uniche specie viventi erano state solamente acquatiche.
5. **il grande passo**: quello di passare definitivamente dalla vita acquatica a quella sulla terraferma.
6. **Celacanti del Devoniano**: pesci preistorici vissuti in un'era geologica la cui durata è stimata da 395 a 345 milioni di anni fa, per complessivi 50 milioni di anni.
7. **protoconifere**: alberi antenati delle odierne conifere.
8. **cala un po' le pinne**: abbassa un po' le arie.

si sarebbe trovato in una posizione diciamo preminente rispetto a tutto il parentado. Ma era una rivalità inutile, perché il prozio non si sognava di lasciare la laguna. [...]

Fu in quell'epoca che io mi innamorai. Passavo le giornate con Lll, rincorrendoci; agile come lei non si era vista mai nessuna; sulle felci, che a quel tempo erano alte come alberi, saliva fino in cima di slancio, e le cime s'inchinavano fin quasi al suolo, e lei saltava giù e riprendeva la sua corsa; io, con movimenti un po' più tardi e goffi, la seguivo. Ci inoltravamo in territori dell'interno dove mai nessuna impronta aveva marcato il suolo secco e crostoso; alle volte m'arrestavo spaventato d'essermi tanto allontanato dalla distesa delle lagune. Ma nulla pareva lontano dalla vita acquatica quanto lei, Lll: i deserti di sabbia e pietre, le praterie, il folto delle foreste, i rilievi rocciosi, le montagne di quarzo[9], questo era il suo mondo: un mondo che pareva fatto apposta per essere scrutato dai suoi occhi oblunghi e percorso dal suo passo guizzante. Guardando la sua pelle liscia pareva che non fossero mai esistite scaglie e squame. [...]

Era venuto il momento che Lll conoscesse i miei: e il più anziano e autorevole della famiglia essendo il prozio N'ba N'ga, non potevo mancare di fargli una visita per presentargli la mia fidanzata. Ma tutte le volte che capitava un'occasione, rimandavo pieno d'imbarazzo: conoscendo i pregiudizi in cui lei era stata allevata, non avevo ancora osato dire a Lll che il mio prozio era un pesce.

Un giorno ci eravamo inoltrati in uno di quei fradici promontori che cingono la laguna, dove il suolo più che di sabbia è fatto di grovigli di radici e vegetazione marcita. E Lll mi propose una delle solite sue sfide o prove di bravura: – Qfwfq, fin dove sei buono a tenere l'equilibrio? Facciamo a chi corre più sull'orlo! – e si lanciò avanti col suo saltello da terraferma, ma un po' esitante.

Stavolta mi sentivo non solo di emularla, ma di vincerla, perché sull'umido le mie zampe avevano più presa. – Fin sull'orlo quanto vuoi! – esclamai, – e magari anche al di là!

– Non dire stupidaggini – fece lei. – Al di là dell'orlo come si fa a correre? C'è l'acqua!

Forse era il momento favorevole per portare il discorso sul prozio. – E con ciò? – le dissi. – C'è chi corre al di là dell'orlo e chi di qua.

– Dici delle cose senza capo né coda!

– Dico che il mio prozio N'ba N'ga sta nell'acqua come noi in terra, e non ne è mai uscito!

– Bum! Vorrei proprio conoscerlo questo N'ba N'ga!

Non aveva finito di dirlo e la torbida superficie della laguna gorgogliò di bollicine, si mosse un poco a vortice e lasciò affiorare un muso tutto ricoperto di squame spinose.

– Be': sono io, che c'è? – disse il prozio, fissando Lll con occhi tondi e inespressivi come pietre e facendo pulsare le branchie ai lati dell'enorme gola.

9. **quarzo**: minerale diffuso nelle rocce, in forma di grossi cristalli trasparenti.

Mai il prozio m'era parso così diverso da noi; un vero e proprio mostro.

– Zio, se permette, questa... vorrei avere il piacere appunto di farle conoscere... la mia promessa sposa Lll – e indicai la mia fidanzata che chissà perché s'era messa ritta sulle zampe di dietro, in uno dei suoi atteggiamenti più ricercati e certamente meno apprezzabili da quel vecchio zoticone.

– E così bel bello, signorina, è venuta a bagnarsi un po' la coda? – fece il prozio, una battuta che ai suoi tempi sarà magari stata una galanteria, ma a noi suonava addirittura indecente.

Guardai Lll, sicuro di vederla voltarsi e scappar via con uno squittio[10] scandalizzato. Ma non avevo calcolato quanto forte fosse in lei l'educazione a ignorare ogni volgarità del mondo circostante. – Senta, quelle piantine là, – fa, disinvolta, e indica certe giuncacee[11] che crescevano gigantesche in mezzo alla laguna, – le radici, mi dica, dov'è che le affondano?

Una domanda di quelle che si fanno tanto per tenere su la conversazione; figuriamoci cosa importava a lei delle giuncacee! Ma il prozio pareva che non aspettasse altro per mettersi a spiegare il perché e il percome delle radici degli alberi galleggianti e di come ci si poteva nuotare in mezzo, anzi: i posti più indicati per la caccia erano lì sotto.

Il fidanzato, condizionato dalle sue idee, non riesce a percepire il fascino del suo anziano parente.

Non la finiva più. Io sbuffavo, cercavo d'interromperlo. Ma quella impertinente invece che fa? Non si mette a dargli corda? – Ah sì, lei va a caccia tra le radici natanti[12]? Interessante!

Io sprofondavo dalla vergogna.

E lui: – Mica storie: i lombrichi che c'è lì, roba da farci delle scorpacciate! – E, senza starci a pensare, si tuffa. Un tuffo agile come mai gliene avevo visto fare; anzi, un salto in alto: balza fuori dell'acqua quant'è lungo, tutto maculato sulle squame, divaricando i ventagli spinosi delle pinne; poi, descritto in aria un bel semicerchio, ripiomba a immergersi testa avanti, e scompare rapido con una specie di movimento a vite della coda falcata[13].

A questa vista, il discorsetto che m'ero preparato per giustificarmi in fretta con Lll approfittando dell'allontanamento del prozio: «Sai, bisogna capirlo, con questa idea fissa di vivere come un pesce, ha finito per assomigliare a un pesce davvero...» mi si smorzò in gola. Neanch'io m'ero mai reso conto fino a che punto fosse pesce il fratello di mia nonna.

Dissi appena: – Lll, è tardi, andiamo... – e già il prozio riemergeva reggendo tra le sue labbra da squalo un festone di lombrichi e alghe fangose.

Non mi pareva vero, quando ci accomiatammo; ma trottando zitto dietro Lll pensavo che ora lei avrebbe cominciato a fare i suoi commenti, cioè che il peggio per me doveva ancor venire. Ed ecco Lll, senza fermarsi, si volta appena verso di me, e: – Però, simpatico, tuo zio! – Questo, dice, e nient'altro. Di fronte alla sua ironia, già più d'una volta m'ero trovato disarmato; ma il gelo che mi colse a questa battuta fu tale che avrei preferito non rivederla più piuttosto che dover riaffrontare l'argomento.

Invece continuammo a vederci, a andare insieme, e non si parlò più di quell'episodio della laguna. Io restavo insicuro: avevo un bel cercare di con-

10. **squittio:** emissione di suoni brevi e acuti.
11. **giuncacee:** piante della famiglia dei giunchi, dallo stelo flessibile.
12. **natanti:** galleggianti.
13. **falcata:** a forma di falce.

vincermi che se ne fosse dimenticata; ogni tanto mi prendeva il sospetto che tacesse per potermi svergognare in qualche modo clamoroso, davanti ai suoi, oppure – e questa era per me un'ipotesi ancora peggiore – che soltanto per compassione si studiasse[14] di parlare d'altro. Finché, di punto in bianco, un bel mattino non uscì a dire: – Ma senti, da tuo zio non mi ci porti più?

Con un filo di voce chiesi: – ...Scherzi?

Macché: diceva sul serio, non vedeva l'ora di tornare a far quattro chiacchiere col vecchio N'ba N'ga. Io non ci capivo più niente.

Quella volta la visita alla laguna fu più lunga.

[...] Lll, con le sue domande, cercava di farlo parlare il più possibile della vita sott'acqua: e certo questo era il tema sul quale il discorso del prozio si faceva più serrato, ed a tratti commosso. In confronto alle incertezze della terra e dell'aria, lagune e mari e oceani rappresentavano il futuro di sicurezza. Là i cambiamenti sarebbero stati minimi, gli spazi e le provvigioni[15] senza limiti, la temperatura avrebbe sempre trovato il suo equilibrio, insomma la vita si sarebbe conservata così come s'era svolta fin qui, nelle sue forme piene e perfette, senza metamorfosi o aggiunte di dubbio esito, e ognuno avrebbe potuto approfondire la propria natura, arrivare all'essenza di sé e di ogni cosa. Il prozio parlava dell'avvenire acquatico senza abbellimenti o illusioni, non si nascondeva i problemi anche gravi che si sarebbero presentati (più preoccupante di tutti l'aumento della salinità[16]); ma erano problemi che non avrebbero sconvolto i valori e le proposizioni in cui egli credeva.

Il mondo acquatico assume qui il valore di depositario di ideali più autentici e veri di quelli del più evoluto mondo terrestre.

– Ma noi ora galoppiamo per vallate e montagne, zio! – esclamai, a nome mio e soprattutto di Lll, che invece stava zitta.

–Va' là, girino, che appena torni a bagno torni a casa! – m'apostrofò lui, riprendendo il tono che gli avevo sempre sentito usare con noi.

– Non crede, zio, che se noi volessimo imparare a respirare sott'acqua ora sarebbe troppo tardi? – chiese Lll, seria, e io non sapevo se sentirmi lusingato perché aveva chiamato zio il mio vecchio parente o disorientato perché certe questioni (almeno, così ero abituato a pensare io) non si ponevano neppure.

– Se ci stai, stella, – fece il pesce, – ti ci insegno subito!

Lll uscì in una risata strana e finalmente si mise a correre, a correre da non poterle tener dietro. [...]

L'avevo perduta? Nel dubbio, mi precipitai a riconquistarla. Presi a compiere prodezze: nella caccia agli insetti volanti, nel salto, nello scavare tane sotterranee, nella lotta coi più forti dei nostri. Ero fiero di me stesso, ma purtroppo ogni volta che facevo qualcosa di valoroso, lei non era lì a vedermi: spariva continuamente, non si sapeva dove andasse a nascondersi.

Finalmente capii: andava alla laguna dove il prozio le insegnava a nuotare sott'acqua. Li vidi affiorare insieme: filavano a pari velocità, da sembrare fratello e sorella.

– Sai, – fece lei, allegra, vedendomi, – le zampe funzionano benissimo da pinne!

14. si studiasse: si sforzasse.
15. le provvigioni: le risorse alimentari.
16. l'aumento della salinità: cioè del tasso di sale disciolto nell'acqua (ricordiamo che N'ba N'ga discendeva da una stirpe di pesci preistorici d'acqua dolce).

– E brava: guarda che bel passo avanti, – non potei fare a meno di commentare, con sarcasmo.

Era un gioco, per lei, lo capivo. Ma un gioco che non mi piaceva. Dovevo richiamarla alla realtà, al futuro che ci attendeva.

Un giorno la aspettai in mezzo a un bosco di alte felci, che scoscendeva[17] sull'acqua.

– Lll, ho da parlarti, – dissi appena la vidi, – adesso ti sei divertita abbastanza. Abbiamo cose più importanti davanti a noi: ho scoperto un passaggio nella catena dei monti: di là s'estende un'immensa pianura di pietra, abbandonata da poco dalle acque. Saremo i primi a stabilirci là, popoleremo territori sconfinati, noi e i nostri figli.

– Il mare è sconfinato, – disse Lll.

– Smettila di ripetere le fandonie di quel vecchio rimbambito. Il mondo è di chi ha gambe, non dei pesci, lo sai.

– So che lui è uno che è uno, – disse Lll.

– E io?

– Nessuno c'è di quelli con le gambe che sia uno come lui.

– E la tua famiglia?

– Ci ho litigato. Non hanno mai capito niente.

– Ma sei matta! Non si può mica tornare indietro!

– Io sì.

– E cosa vuoi fare, tu sola con un vecchio pesce?

– Sposarlo. Tornare pesce con lui. E mettere al mondo altri pesci. Addio.

E, con un'ultima arrampicata delle sue, salì fino in cima a un'altra foglia di felce, l'inclinò verso la laguna, e si lasciò andare in un tuffo. Riemerse, ma non era sola: la robusta coda falcata del prozio N'ba N'ga affiorò vicino alla sua e insieme fendettero le acque.

Fu una batosta dura per me. Ma poi, che farci? Continuai la mia strada, in mezzo alle trasformazioni del mondo, anch'io trasformandomi. Ogni tanto, tra le tante forme degli esseri viventi, incontravo qualcuno che «era uno» più di quanto io non lo fossi: uno che annunciava il futuro, ornitorinco[18] che allatta il piccolo uscito dall'uovo, giraffa allampanata in mezzo alla vegetazione ancora bassa; o uno che testimoniava un passato senza ritorno, dinosauro superstite dopo che era cominciato il Cenozoico[19], oppure – coccodrillo – un passato che aveva trovato il modo di conservarsi immobile nei secoli. Tutti costoro avevano qualcosa, lo so, che li rendeva in qualche modo superiori a me, sublimi, e che rendeva me, in confronto a loro, mediocre. Eppure non mi sarei cambiato con nessuno di loro.

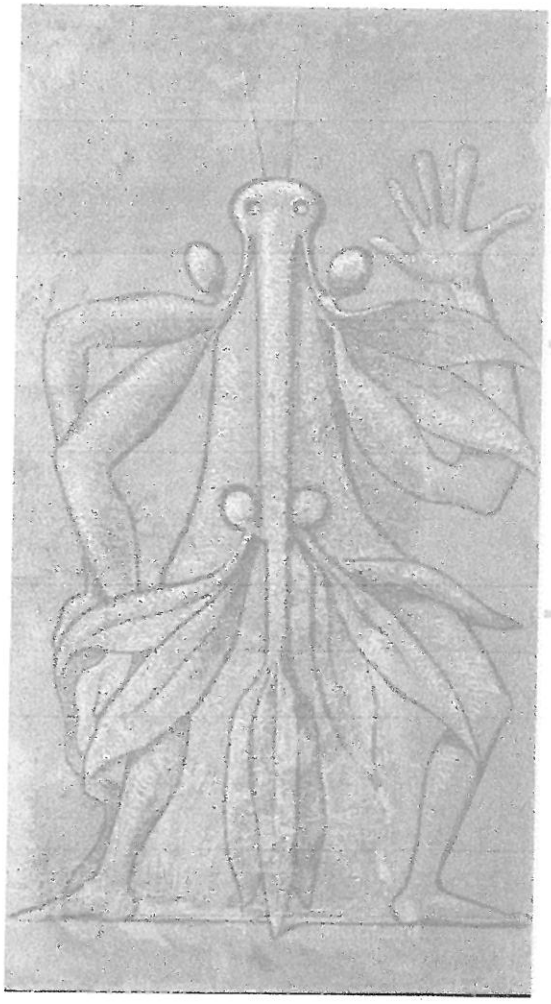
(da: *Le cosmicomiche*, Mondadori 1993)

L'affermazione dimostra la mancanza di coraggio di chi non è capace di scelte spesso difficili.

17. scoscendeva: si protendeva ripidamente.

18. ornitorinco: piccolo mammifero semi-acquatico presente nella parte orientale dell'Australia; è una delle sei specie ancora esistenti che compongono l'ordine dei monotremi, gli unici mammiferi che depongono uova invece di dare alla luce dei piccoli.

19. Cenozoico: o era terziaria, è l'era geologica (da 65 a 2 milioni di anni fa) che precede l'attuale e termina con la comparsa dell'uomo e le grandi glaciazioni.



in Arte

Max Ernst, *Figura umana*. 1931. Stoccolma, Moderna Museet.
Pittore del gruppo surrealista, esprime in modo molto personale la poetica del movimento (vedi Magritte p. 437). Nelle sue opere si incontrano quasi in maniera casuale, oggetti, forme e personaggi "associati" attraverso l'uso dell'immaginazione e dell'invenzione.

1. **Il personaggio nell'immagine è un esempio di queste figure fantastiche; grazie a quale elemento è possibile riconoscere la figura dell'uomo?**
   a. Dal titolo del quadro appositamente voluto dall'artista.
   b. Dalla forma antropomorfa, di cui si individuano una testa con due occhi, una mano, due gambe.
   c. Dalla sagoma di un uomo che si nasconde dietro un arbusto.
   d. Dalla posizione eretta.
2. **La personalità inquieta e sensibile dell'artista, carica l'immagine di significato simbolico e metaforico, trasformando il buffo omino in una figura preistorica, in cui è visibile l'evoluzione e l'adattamento dell'uomo alle modificazioni ambientali.**
   Prova a descrivere il personaggio, soffermandoti sulle parti del corpo adattate a vivere in elementi diversi, come nella descrizione dello Zio Acquatico di Calvino.

.....
.....
.....
.....

LETTURA CONSAPEVOLE

Un parente un po' strambo

Ciò che più colpisce nel testo è la naturalezza con cui vengono raccontati i fatti, come se il narratore stesse parlando di normale quotidianità. E, in realtà, la sostanza della vicenda, sfrondata della sua originalità, trova riscontro in situazioni analoghe in cui è facile imbattersi anche ai nostri giorni.
Qui si tratta, infatti, di uno zio un po' scomodo, fedele a valori che nel tempo si sono modificati per poi scomparire quasi del tutto, del quale i parenti, più evoluti e attratti dal richiamo del progresso, si vergognano un pochino. Una circostanza anche oggi molto comune nelle famiglie: c'è sempre qualche parente strambo, con le idee che a tutti paiono strampalate, verso il quale si nutre un sentimento ambivalente fra il rispetto e la tolleranza, e le cui manie sono viste con una sorta di ironica superiorità. Un parente forse imbarazzante che tuttavia riveste un ruolo ben preciso all'interno del nucleo familiare.

Una scelta inaspettata

In questa situazione consolidata irrompe improvvisamente un fatto nuovo che stravolge le certezze e invita a porsi qualche domanda. Ma è davvero così strambo questo zio-pesce? O forse il suo punto di vista è da riconsiderare sotto altra luce? È Lll, l'amica di Qfwfq, a muovere la acque, e non solo metaforicamente. La giovane, infatti, così moderna, così avvezza al mondo nuovo che avanza sempre più rapidamente, quando, grazie a N'ba N'ga, viene a contatto con quell'altro mondo tanto vasto e libero da cui lei stessa proviene, riscopre il fascino e la dolcezza dell'ambiente acquatico, con i suoi silenzi, i suoi abissi sconfinati, la possibilità di viaggiare anche all'interno di se stessi, arrivando a scoprire la natura delle cose. Lll fa dunque la sua scelta: ritornerà alle origini accanto all'affascinante zio. Tuttavia la decisione rimane incomprensibile al suo innamorato, nel quale l'autore ha inteso rappresentare l'uomo qualsiasi, quello che non si sognerebbe mai di

essere *uno che è uno*, preferendo lasciare agli altri le scelte più sublimi, che sono poi anche le più difficili.

La leggerezza del racconto, la profondità del messaggio

Sotto l'apparenza di un racconto lieve e divertente si celano, come accade di regola in Calvino, messaggi molto profondi, che suscitano la nostra riflessione sui grandi temi della vita. Qui il tema dominante è rappresentato dal rapporto fra passato e presente. L'autore bonariamente punta il dito contro la superficialità con cui si considerano superati valori e consuetudini praticati a lungo e frettolosamente abbandonati di fronte alle novità proposte dal progresso.
Anche in questo brano, come in molti altri dello stesso autore, il racconto è condotto secondo la tecnica sottile dell'umorismo, che consente a Calvino di colpire, senza alcuna malevolenza, i pregiudizi e i difetti dell'uomo.

LAVORO SUL TESTO

Comprensione

1 Leggi la descrizione della famiglia del narratore e sottolinea l'espressione che mette in evidenza la sua modernità.

2 Nei confronti dello zio il narratore e la sua famiglia:
a. provano ribrezzo perché fruga nel fango e vive in acque limacciose;
b. avvertono indifferenza, ma lo vanno a trovare per rispetto delle convenienze;
c. nutrono affetto, anche se lo considerano ormai fuori tempo;
d. nutrono affetto e rispetto per le sue idee.

3 Nella prima parte del brano è chiaro il riferimento a una nota teoria scientifica. Quale?

4 Sotto molti aspetti Lll è più evoluta del suo innamorato. In che cosa si mostra apparentemente assai lontana dalla vita acquatica?

5 Come mai una creatura così evoluta come Lll si sente tanto attratta dallo zio-pesce?

6 Completa il brano che segue inserendo parole ed espressioni giuste negli spazi vuoti.
L'innamorato di Lll cerca di ..... la sua fidanzata con prodezze di vario tipo. Ma lei ..... per andare a trovare il ..... che le insegna a ..... .

7 Quale valore ha la scelta di Lll di tornare nell'acqua? Scegli fra le seguenti alternative.
a. Recupero della tradizione e ritorno alle origini.
b. Noia e disgusto della vita terrestre.
c. Fine dell'innamoramento e fuga dal protagonista del racconto.
d. Curiosità per un mondo sconosciuto.

Analisi

Tema, messaggio, contesto

8 Rifletti sulle seguenti affermazioni del narratore:
– *Ormai i pesci giovani non li teneva più nessuno* (rr. 8-9).
– *...non avevo ancora osato dire a Lll che il mio prozio era un pesce* (rr. 67-68).
– *Il mondo è di chi ha le gambe, non dei pesci, lo sai* (rr. 193-194).
Quale tema emerge da queste affermazioni?

9 Rifletti sulla scelta di Lll.Quale messaggio viene trasmesso dal racconto?

RIFLESSIONE E DISCUSSIONE

Conciliare tradizione e modernità

Rifletti sul rapido evolversi del progresso odierno, soprattutto nel settore tecnologico, e sul conseguente mutamento dei comportamenti giovanili. Discuti in classe intorno alla possibilità di conciliare la modernità con le tradizioni e i valori del nostro passato, dai quali provengono tuttora messaggi e insegnamenti.